

L'intervista I pro e i contro della riforma: l'analisi di Emanuele Rossi in un libro che non si schiera
«È apprezzabile il tentativo di superare il bicameralismo paritario, ma il testo è scritto male»

La Costituzione, oltre gli ultras

di **Mario Lancisi**

Professore, sì o no?

«Ho deciso di non schierarmi, anche perché faccio parte del Consiglio direttivo dell'Associazione dei costituzionalisti, che ha deciso di non schierarsi né per il sì né per il no», risponde Emanuele Rossi, 58 anni, docente di diritto costituzionale alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, di cui è Prorettore vicario.

A Livorno, dove Rossi abita, splende il sole e già da alcune settimane le infradito dei livornesi «scalpitano davanti alla porta», per usare un'espressione cara allo scrittore Simone Lenzi, ma il professore è indaffarato a presentare il suo ultimo libro, *Una Costituzione migliore? Contenuti e limiti della riforma costituzionale*, edito da Pisa university press. Cattolico, cresciuto all'ombra del vescovo Alberto Ablondi, noto per le sue aperture ecumeniche, ossi è legato al cattolicesimo di Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, don Lorenzo Milani e don Giovanni Nervo, per i quali la Costituzione rappresentava una sorta di vangelo laico. Per questo maneggia il tema con una sobrietà quasi sacrale, molto distante dagli ultras del sì e del no al prossimo referendum. «Con un linguaggio il più semplice possibile ho cercato di analizzare i pro e i contro del disegno di legge Boschi-Renzi, in modo da consentire a ciascuno di valutare con cognizione di causa se quella che (forse) verrà sarà una Costituzione migliore o peggiore di quella attualmente in vigore», spiega Rossi.

Ecco, i pro e i contro. Cominciamo dai primi.

«È apprezzabile il tentativo di superare il bicameralismo paritario, limitando il rapporto di fiducia col Governo ad una sola Camera. Positiva è anche l'intenzione di fare del secondo ramo del parlamento una Camera delle autonomie territoriali, rispondendo ad un'es-

genza fortemente sottolineata da molti anni. Così come è giusta la scelta di abolire il Cnel».

E gli aspetti negativi?

«Sono relativi sia alle modalità con cui la riforma è stata approvata che al modo con cui quegli obiettivi sono stati realizzati. È una riforma scritta male e non priva di alcune contraddizioni. Il Senato, per come si configura, rischia di non essere – malgrado le intenzioni – una camera delle autonomie, ma un camera politica scelta dai partiti presenti nei Consigli regionali».

Come toscani la riforma ci riguarda da vicino anche perché rivede in senso centralista i rapporti tra Stato e regioni.

«Sì, la riforma del titolo V della Costituzione è l'altro grande filone della riforma. Che restituisce allo Stato competenze che nel 2001 furono assegnate alle regioni come l'assistenza sociale, il governo del territorio, l'energia e la gestione dei porti e degli aeroporti, per limitarmi solo ad alcune materie».

Revisione positiva o negativa?

«L'obiettivo può essere anche giusto, non spetta a me giudicarlo. Da giurista osservo che per ridurre la conflittualità tra Stato e Regioni, che è un altro degli obiettivi dichiarati della riforma, le soluzioni tecniche adottate risultano assai discutibili, e probabilmente non ridurranno sostanzialmente tale contenzioso».

Promossi gli obiettivi, bocciati i modi in cui sono stati raggiunti?

«Detta così è troppo semplicistica. Diciamo che gli obiettivi della riforma possono essere condivisibili, ma il modo con

cui essi sono realizzati appaiono discutibili e in molti casi rischiano di risultare inefficaci».

È da più di trent'anni che si sta tentando di riformare la Costituzione senza mai riuscirci...

«Certo capisco che molti voteranno sì perché riterranno la riforma un ragionevole compromesso. E penseranno che è meglio una riforma imperfetta che nessuna riforma. Però mi chiedo se, nel caso essa verrà definitivamente approvata, finiranno le discussioni sulla riforma costituzionale o al contrario passerà l'idea che una volta aperta la breccia si potrà andare avanti con riforme costituzionali continue, magari a colpi di maggioranza? Vi è poi un ulteriore aspetto che deve essere considerato».

Quale?

«Il procedimento che ha portato all'approvazione della riforma, da parte di un Parlamento che la Corte costituzionale dichiarò eletto sulla base di una legge incostituzionale, con forzature da parte della maggioranza e un inutile ostruzionismo delle opposizioni, è contrario al principio, da sempre affermato, per cui le riforme costituzionali devono essere condivise e frutto della mediazione tra tutte le forze politiche».

Vengono abolite le province.

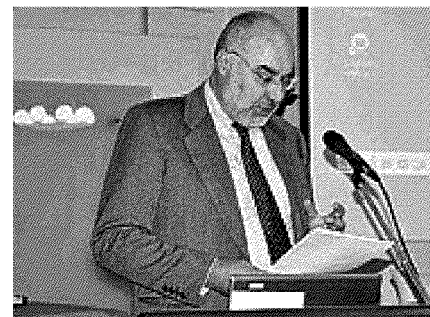
«È una scelta politica che da tempo è stata espressa: ma anche su questo la riforma si presta a qualche interpretazione equivoca, perché vengono tolte le province ma vengono lasciate le Città metropolitane e introdotti gli "enti di area vasta". Si ha come l'impressione che il dibattito in Parlamento, invece di cercare di mettere a punto un testo ben fatto, si sia tutto giocato pro o contro la riforma. Al di là di chi vincerà, se il sì o il no, il rischio è di aver perso una grande occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Copertina



● Il libro di Emanuele Rossi, protettore vicario della Scuola Sant'Anna di Pisa si intitola **Una Costituzione migliore?** ed è edito da Pisa university press



L'impressione è che il dibattito si sia giocato tutto sul sì o sul no



